

Il leader della Cisl annuncia la mobilitazione contro la manovra mentre prepara l'incontro con il "picconatore"

E D'Antoni flirta con Cossiga

di MASSIMO GIANNINI

IL RETROSCENA

ROMA — Via Po, ora di pranzo. Il Grande Capo siede dietro la scrivania nera, nel suo ufficio alterzopiano. Del bro-muro consigliato da D'Alema, nessuna traccia. La stanza fuma, invece. Di Philip Morris consumate una dietro l'altra e di rabbia compiaciuta che cova sotto le ceneri. «Il referendum sulla Finanziaria non lo posso fare — dice — e non mi strapperete adesso la parola "sciopero". Ma state tranquilli che la mobilitazione della Cisl non mancherà. E' sarà forte...». Sergio D'Antoni, il giorno dopo aver dato l'estrema unzione alla Triplice rompendo con Cgil e Uil sulla manovra, non arretra di un passo. E rilancia un conflitto che, come dice l'ex sindacalista Giuliano Cazzola, «non si vedeva dai tempi della Finanziaria di Amto del '92».

La Cisl contro tutti. Un po' forte come idea. Ma al Grande Capo, sotto sotto, piace da morire. I suoi gli gongolano appresso. Se gli chiedi «adesso che farete?», se la ridono: «Ci divertiremo...». Forse un bel giro per l'Italia in pullmann, modello Prodi del '96. Forse un po' di Palasport trasformati in catino ribollenti d'orgoglio post-operaio, modello Lama-Carniti-Benvenuto degli anni '70. Insomma, a sentire loro, faranno un po' di «sano sindacato». Soprattutto «apolitico». «Qualcuno — ironizza D'Antoni — dice in giro addirittura che sabato andrò al vertice centrista di Gian Guido Folli. Con tutto il rispetto, ma se mi dovessero fare politica sul serio, vi pare che comincio con Folli?».

Viva la sincerità. I prossimi passi del leader cislino sul terreno politico potrebbero portare molto più in alto. Addirittura da Francesco Cossiga. Galeotta, anche in questo come nel caso di D'Alema e Agnelli, fu la festa per Prodi al Quirinale, la scorsa settimana. Nel Salone delle Feste il Picconatore incrociava il sindacalista: «Caro D'Antoni, ci dobbiamo vedere. Voglio parlare con lei della mia ossessione, e cioè

il centro possibile...». «Volentieri, presidente...». Ancora non si sono visti. Ieri Cossiga era in Sardegna. Ma da Palazzo Giustiniani, i suoi uomini annunciavano: «L'incontro ci sarà, è questione di ore».

Nel frattempo lavorano le diplo-

mazie. Di passaggio alla Camera, l'ex presidente della Repubblica è stato omaggiato a lungo da Vito Riggio, dantoniano di ferro. E lunedì scorso Angelo Sanza, uno dei cossighiani «doc», ha avuto un faccia a faccia «preparatorio» di due ore con il Grande Capo di via Po. «E' vero — conferma — con D'Antoni stiamo ragionando per capire il suo disegno. Ma per adesso è un disegno puramente sindacale. Ciò non toglie che D'Antoni, con la sua lotta che è nel solco dei valori del solidarismo cattolico, stimola il centro a una risposta. Cossiga e tutti noi siamo pronti a dargliela, perché crediamo in quei valori e crediamo giusto che la Cisl rivendichi la sua autonomia e difenda i diritti acquisiti dei lavoratori e dei pensionati».

Tra Cossiga e D'Antoni è cominciata dunque una reciproca «strategia dell'attenzione». «Per D'Antoni la sponda cossighiana è importante», dice Raffaele Morese, ex vice alla Cisl poi fuggito in polemica al ministero del Lavoro. «Lui aveva un grande obiettivo, quello di fare il salvatore della patria del Ppi dopo il tracollo delle europee. Ma Marini lo ha respinto, e adesso D'Antoni è troppo solo politicamente, mentre sul fronte opposto funziona alla perfezione il raccordo Cgil-Ds. Dove stanno i Popolari, i diniani, i mastelliani?». Che a D'Antoni pesi questo isolamento lo conferma anche Sanza: «Parliamoci chiaro: lui alle europee ha dato al Ppi fino all'ultimo voto dei suoi iscritti in Cisl. E dal Ppi, adesso, che ha avuto?».

In realtà, ieri sera, Marini si è degnato a battere un colpo. Probabilmente costretto dall'«abbraccio mortale» che a D'Antoni si sono affrettati a dare i luogotenenti del Polo, da Pierferdinando Casini ad Antonio Marzano. «La battuta di D'Alema sul bromuro è stata di cattivo gusto — ha commentato il leader del Ppi — e noi popolari ci adopereremo affinché il rapporto tra le tre confederazioni riprenda positivamente e non venga meno all'azione di risanamento l'essenziale contributo di una organizzazione autonoma e responsabile come la Cisl...». Più che una partecipata solidarietà, una difesa d'ufficio da parte dell'ex Mamma Dc che un tempo cullava come un figlio il suo «sindacato bianco» e che oggi, nonostante il gelo reciproco, considera eccessivo lasciarlo in adozione a Berlusconi.

L'altro Sergio, il grande nemico Cofferati, è convinto che D'Antoni proprio questo abbia in testa: un accordo con Berlusconi per far cadere il centro-sinistra e poi governare insieme. Ma l'ipotesi pare azzardata:

«Sfascerebbe la Cisl — dice Morese — e se ne ritroverebbe in mano pochissimi cocci». «D'Antoni non è fesso — aggiunge un vecchio Dc non pentito come Paolo Cirino Pomicino — lui sa di aver bisogno di un referente politico, ma il salto a destra non lo farà mai. Resterà su una linea di conflitto col governo, per rompere l'asse D'Alema-Cofferati, e nel frattempo aspetterà di capire, dal congresso dei popolari della settimana prossima, cosa si muove al centro. Ma l'attesa rischia di essere lunga. Finora lì non si è mosso niente: a me che vengo dal partito in cui si scontravano De Gasperi, Andreotti e Moro, mi tocca assistere oggi al braccio di ferro tra Franceschini e Castagnetti...».

Può darsi che Pomicino abbia ragione. Ma D'Antoni non ha fretta. Nello schema di Cossiga, il suo compito sindacale è uno solo: tenere ancorato ai valori del cosiddetto solidarismo cattolico il voto moderato. Che per ora sta nel centro-sinistra. Ma domani, con la benedizione di un padre nobile, potrebbe ritagliarsi un ruolo autonomo. In questa chiave, all'ultimo comitato esecutivo dei primi di settembre, D'Antoni ha lanciato l'idea della Cisl-Solidarnosc, del sindacato che prima o poi si fa partito. «L'intuizione è giusta — osserva Pomicino — perché il deserto che c'è al centro scaricherà oggettivamente sulla Cisl l'onere di attivare un qualche processo politico». Ma l'Italia non è la Polonia. E in questa lunga cavalcata verso le elezioni del 2001 il furbo leader siciliano avrà da superare qualche ostacolo imbarazzante: «Alle prossime regionali — butta lì Morese — la Compagnia delle Opere, alla quale ha legato a doppio filo la Cisl, si schiererà in forze per Formigoni. Voglio vedere allora dove andrà D'Antoni, tanto amico di Martinazzoli...».

A Via Po il Grande Capo sorride, dietro l'impenetrabile corina fumogena di rabbia e sigarette. «E' ancora presto, per la politica...». Ma il giorno verrà. Nel frattempo, di bro-muro manco a parlarne.